

**Il TFR e le Forme pensionistiche complementari, la svendita del reddito di noi futuri pensionati.**

La questione di come gestire il nostro TFR si può affrontare essenzialmente in due modi: quello politico-sindacale-culturale oppure quello strettamente economico.

In base al primo, dobbiamo preliminarmente comprendere, che le varieriforme pensionistiche avvenute in questi ultimi 15 anni hanno innalzato obbligatoriamente il tetto degli anni da lavorare, con la fregatura, che invece, il rendimento pensionistico diminuirà drasticamente passando all'incirca dall'attuale 75%, al 50% del valore dell'ultimo stipendio. In poche parole avremo pensioni da fame e questo con la benedizione di CGIL CISL e UIL, che evidentemente prospettandosi un futuro in cui avranno sempre meno adesioni dai lavoratori, strategicamente si vogliono trasformare in un grande sindacato finanziario in cui ingabbiarli, ponendo in essere un grande ricatto in cui si diventa semplici utenti costretti ad acquistare servizi fiscali, contrattualistici, finanziari e pensionistici ed accettando incondizionatamente quanto contrattato dalla classe burocratica sindacale.

Qualcuno può credere che costoro siano ormai manager lungimiranti - che abbiano previsto la diminuzione delle pensioni e da grandi strateghi economici, riusciranno, attraverso i capitali messi loro a disposizione dai lavoratori, ad usare il sistema capitalistico, per strappargli plusvalori considerevoli, tali da garantire a quest'ultimi pensioni maggiori di quelle attuali - noi modestamente, no!

Se fossero onesti, Stato, sindacati ed imprenditori di fronte alla (discutibilissima) crisi del sistema delle casse pensionistiche, avrebbero quantomeno proposto, fondi pensionistici in grado di erogare integrazioni pensionistiche con un rendimento minimo garantito, pari alla svalutazione inflazionistica, invece questo si sono ben guardati di garantirlo, bensì si limitano ad ipotizzare rendimenti in base alla fortuna di come fluttueranno i mercati finanziari. Pensione decente o da fame ognuno si dovrà arrangiare.

In pratica si ritorna ai primi anni del 1900 in cui non c'era alcuna garanzia per la vecchiaia!

Se queste nostre convinzioni le fate vostre, non ci resta che rifiutare di aderire alle forme pensionistiche complementari e pretendere che lo stato ovvero la società, si dia uno strumento unitario per garantire a tutti una pensione dignitosa!

Se uno invece preferisce, come tanti "furbi" farsi la pensioncina privata integrativa adattandosi alle decisioni superiori e speculare in borsa, giochi pure; noi però sappiamo che gio

care senza regole (e la borsa in realtà non né ha) vince sempre il più forte e non ci sembra che la triplice sindacale sia forte.

**Unione Sindacale Italiana**

**Manifestazione nazionale contro i CPT, Bologna - 03.03.07.**

Sabato 3 Marzo si è svolta a Bologna la manifestazione nazionale contro i centri di permanenza temporanea, moderno nome per una vecchissima idea: i campi di concentramento.

Si comincia perdendo il treno. 12.58 a Prato per gli altri per noi, io ed una compagna ritardatari, autostrada.

Arriviamo a Destinazione verso le 14,40 e poco dopo siamo al concentramento in piazza del Nettuno (...non prima di aver speso 8 euro per un panino ed una birra!).

La partenza del corteo era fissata per le 14,30, ma il serpentine in realtà non si è mosso prima delle 15,50.

Le presenze, smentendo le stime della questura che aveva previsto circa 400 manifestanti, superano sonoramente le aspettative (almeno le mie), infatti in piazza si saranno trovate almeno 6000/7000 persone. Questa volta la presenza Anarchica è piuttosto esigua, almeno alla conta delle bandiere, solamente 8...anche se ad onor del vero qua e là per il corteo si trovavano anche altri compagni "in incognito".

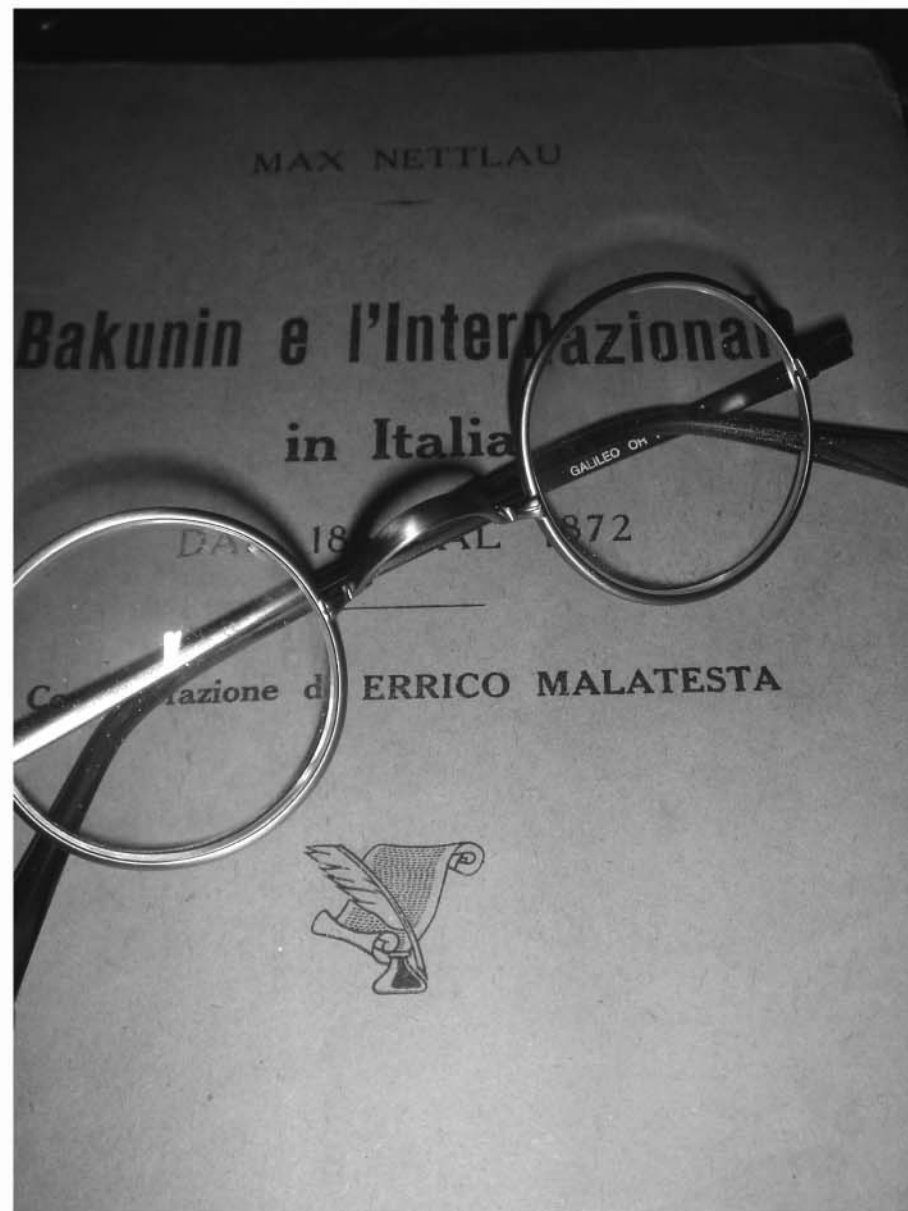
Il corteo, tra slogan e musica arriva in via Mattei in prossimità della zona rossa circa alle 18,30.

Circa una ventina di minuti dopo la testa della manifestazione tenta di forzare il cordone della polizia con lo scopo di porre due striscioni davanti al CPT; gli scontri durano pochi minuti ed in un'atmosfera piuttosto "televisiva", con pochi rumori ed il tutto "commentato" dai microfoni posti sul camion in testa al corteo. Vari feriti e quattro fermati. La situazione si è stabilizzata piuttosto velocemente, il corteo si è risolto ad andarsene soltanto quando i compagni sequestrati dalle forze dell'ordine fossero stati rilasciati (cosa puntualmente avvenuta)...nell'attesa alcuni volenterosi armati di martello pneumatico, cemento e cazzuole hanno dato il loro contributo alla riqualificazione della zona eseguendo una mirabile e certosina opera di riassetto stradale istallando lungo tutta la larghezza della carreggiata della via alcuni cartelli informativi riguardo i CPT.

Silvano Fedi.



# Opuscolo pistoiese d'Anarchismo e cultura



## Appunti di progettualità Anarchica

...Oggi è necessaria come non mai un'opera reale di controinformazione riguardo i concetti di Anarchia e Anarchismo, è anzi indispensabile...ma come fare? La propaganda in senso classico ha fallito e fallirà poiché datata ed inadatta a parlare alle persone, ad interessarle.

Quello che a mio parere va ripensato è il corpus dei "simboli" comunicativi che sono stati adottati fino ad adesso, è inutile e stupido parlare tedesco in Argentina, per quanto possano essere giuste le cose che si possono dire nessuno capirà...e noi parliamo spesso un tedesco strettissimo.

Ci si deve rendere conto che o si adeguano le strategie comunicative al grado di percezione e ai modelli percettivi del "pubblico" cui ci si rivolge oppure, nonostante ogni sforzo, si rimarrà fra noi a discutere di mulini a vento e consimili.

Con ciò non voglio dire che si debba trasmettere il messaggio che l'Anarchismo porta con sé in maniera "pubblicitaria" utilizzando i codici comunicativi del mercato, ma credo che si debbano modellare e reinventare questi modelli a nostro uso. L'idea è di comunicare, non di accattivare; quello che intendo è che, essendo molto elevato il grado d'ammaestramento e di assuefazione ai modelli comunicativi che il mercato e la società della sovraesposizione massificata impongono alle persone, il nostro compito, per non risultare troppo astratti o utopisti, è quello di insinuarsi nelle crepe, negli spazi non sorvegliati dell'impero dei segni ed utilizzare (in maniera "imprevista" ed originale) per quanto possibile queste bolle di "visibilità" al fine di creare eterotopie che possano contribuire ad un ripensamento dell'esistente e ad una scossa più o meno deflagrante del sistema; tutto questo naturalmente deve essere accompagnato e supportato da una propaganda "fattuale" che dimostri la possibilità di modelli di vita e coabitazione "altri" che riescano il più possibile a rifuggire le logiche disgreganti ed atomizzanti che la società occidentale mette in moto, riuscendo così a creare un immaginario alternativo a quello imperante, ricordiamoci che "ogni liberazione dipende dalla coscienza della servitù"<sup>(1)</sup>; ma per fare ciò c'è bisogno che l'Anarchismo abbandoni quella tendenza

settaristica ottocentesca che molte volte -consciamente o inconsciamente- attraversa il suo agire e che nella società della sovraesposizione (non necessariamente mediatica) risulta essere pratica suicida. Il movimento deve dimostrare e dimostrarsi, deve "rischiare" per farsi conoscere ma senza concedere un grammo di sé al compromesso con le forze conservatrici e immobiliste con cui si troverà ad interagire; deve mantenere le sue specificità ma le deve mediare, anzi meglio, deve attualizzare la sua pratica alla situazione storica contingente senza naturalmente perdere di vista quelli che sono i suoi paradigmi fondativi. A mio avviso se non si attuerà un progetto di questo tipo, si correrà il rischio di affondare in un messianesimo millenarista sterile e oserei dire religioso; se l'Anarchismo cadesse nel dogmatismo la sua morte sarebbe certa. D'altra parte questo argomento fu già affrontato da Malatesta, l'Anarchico campano face notare che "Non bisogna ignorare la realtà, ma se essa è cattiva bisogna combatterla, servendosi di tutti i mezzi che la realtà stessa ci offre", ed è questo il punto che ho tentato di sottolineare sin qui.

So di non aver detto cose nuove, ma purtroppo mi sembra che in molti casi tutto ciò sia rimasto solo a livello di buoni propositi...L'Anarchismo è sopravvissuto alla storia, ed in certi casi a se stesso, proprio grazie al suo carattere "cogitativo" e antidogmatico; dall'ultimo Malatesta a Berneri ed oltre il tentativo di aggiornare, attualizzare, di dare nuova linfa ad un albero che rischiava di seccare e morire ha fatto sì che "l'Idea" sia giunta a noi ancora fresca e con numerosissime frecce al suo arco, che sia ancora attuale e che non abbia fatto la fine di altre teorie che, per loro costituzione troppo rigide nei propri alvei ideologici, sono passate assieme al periodo storico che le ha viste nascere.

Ripeto: non voglio certo dire che si debbano mettere in discussione gli assunti fondamentali e costitutivi di quel corpus etico/morale che va sotto il nome di Anarchia, ci mancherebbe, quello che intendo è che si deve aggiornare la metodologia dell'Anarchismo (che non è altro che l'approssimarsi storico dell'Anarchia) che secondo me deve essere elastico, tanto più elastico quanto più il contesto in cui si trova ad operare si dimostra tale (Bauman addirittura

sociali, lo formano. Tutto ciò è un fatto naturale, collegato alla vita universale del cosmo. Ribellarsi a questo fatto significherebbe ribellarsi alla vita, morire. Ogni individuo esiste in quanto è frutto materiale, morale, intellettuale dell'unione di altri individui: e che non può continuare a vivere, non può essere libero, non può svilupparsi fisicamente se non a patto di vivere in società.

La massima soddisfazione possibile del proprio io, il massimo benessere materiale e morale, la massima libertà, sono solo possibili quando l'uomo è vincolato all'altro uomo dal patto del mutuo aiuto.

Un uomo in accordo con la società è sempre più libero dell'uomo in lotta con la società. E i socialisti anarchici combattono l'organizzazione sociale attuale, appunto perché impedisce che esista una società relativamente utile a tutti i singoli individui, e fa sì che la società intera non si regga che sulla lotta più accanita e feroce, sullo sfruttamento e sulla violenza prepotente dell'uomo sull'uomo.

L'organizzazione che i socialisti-anarchici patrocinano non è naturalmente quella autoritaria che va dalla chiesa cattolica alla chiesa marxista, ma bensì l'organizzazione liberaria, volontaria, delle molte unità individuali, associate in vista di uno scopo comune nell'adoperare uno o più metodi creduti buoni liberamente accettati da ciascuno. Certo, non è possibile una tale organizzazione, se gli individui che la compongono non sono abituati alla libertà e non si sono sbarazzati dei pregiudizi autoritari.

D'altra parte è necessario organizzarsi, per esercitarsi a vivere liberamente associati; e negare l'organizzazione, solo perché organizzandosi si può cadere in errore, (e ci si cadrà certo, almeno in sul principio), vale come il sostenere che il camminare è nocivo ed ha sempre per conseguenza il rompersi la testa, solo perché l'uomo quando comincia da piccolo a camminare cade molto spesso e non di rado si fa del male."

Brano de L'organizzazione operaia e l'Anarchia - Luigi Fabbri, CP editrice

Contatti: [pistoianarchica@katamail.com](mailto:pistoianarchica@katamail.com)

## Piccoli fascisti crescono.



Per chi pensava che a Pistoia ciò non sarebbe mai avvenuto... sorpresa, anche nella ridente cittadina di Giano si incontrano sempre più spesso ragazzini, che a occhio e croce andranno dai 15 ai 20/22 anni, dalla testa rasata e recanti cucite sui loro "bomber" insegne nazi/fasciste; senza contare le sempre più numerose scritte apparse in vari punti della città ed inneggianti alla patria e amenità del genere.

Personalmente ritengo la cosa preoccupante, anche alla luce di un lancio di accendini operato da alcuni di questi figuri, cui sono stati oggetto alcuni compagni qualche mese fa.

Da più parti sento dire "ma sono ragazzini, non sanno nemmeno che fanno"; forse è vero che la loro preparazione politica è scarsa, che magari di fascismo e nazismo conoscono poco, resta però il fatto che "le cose", con coscienza o meno, questi tizi le fanno...per ora si limitano a scritte, ma a mio avviso se si continuasse a sottovalutare il fenomeno si correrà il rischio che dalla "teoria" si passi alla pratica; in Toscana gli esempi che vanno in questa direzione si sprecano, la situazione nel lucchese è paradigmatica, è necessario mantenere alta la guardia e lavorare fattivamente in direzione della costruzione di una cultura REALMENTE antifascista, viva e vitale, tutto il contrario dell'"antifascismo" istituzionale, agiografico e che tende strumentalmente a sottovalutare e a mettere in ombra il portato realmente rivoluzionario che per molti la lotta partigiana ha rappresentato.

di nuovo:

**NO PASARAN!!**

Silvano Fedi.

In tema di resistenza: G. Manfredonia, I. Rossi, M. Rossi, G. Sacchetti, F. Schirone, C. Venza: "La Resistenza sconosciuta di Anarchici e la lotta contro il fascismo".

Ed. Zero in condotta.



**Paolo Nori: "Noi la farem vendetta"**  
Ed. Feltrinelli, 2006.

Non conoscevo Nori prima di acquistare "Noi la farem vendetta", ne avevo sentito parlare, ma non avevo letto niente di suo; devo dire che il fatto principale che mi ha spinto ad acquistare il libro, oltre alla presentazione che l'autore stesso ha tenuto allo spazio di via dell'Ospizio qualche tempo fa, è stato il titolo, infatti noi la farem vendetta non è altro che un pezzo di una strofa di "Figli dell'officina", un vecchio canto Anarchico.

Il libro parla, a modo suo dei così detti "fatti di Reggio Emilia". Per chi non lo sapesse il 7



Luglio 1960 durante una manifestazione operaia a Reggio Emilia appunto, le così dette forze dell'ordine sparano criminalmente sui manifestanti causando 5 morti.

Detta così si potrebbe pensare al classico romanzo storico, ma non è esatto.

Logicamente i fatti che fanno da sfondo al libro non possono che essere

i tragici accadimenti di quel lontano Luglio, ma interessante è il modo in cui gli argomenti vengono presentati; infatti ciò che rende particolare questo libro è l'uso del linguaggio e il modo in cui l'autore si muove nello spazio della storia e del tempo.

Nori utilizza un linguaggio dialettale (è di Parma) o meglio, la struttura del discorso non segue un'impostazione grammaticale rigorosa, ma piuttosto gli schemi del dialetto, pur essendo scritto in italiano.

Del classico discorso parlato questo libro possiede anche il movimento "tridimensionale", a ruota libera, tra salti temporali e di argomento; si passa quindi dai fatti propriamente storici (qui per "storico" intendo comune) come i fatti di Reggio, ai ricordi del proprio passato individuale, al proprio presente.

Il libro è tutto giocato tra i due diversi linguag-

gi, del tempo soggettivo (tempo personale, individuale) e tempo oggettivo (il tempo della storia), riuscendo in maniera discretamente efficace ad intersecarli ed a inter-scambiarli fra loro.

Un libro di cui la storia è il motore principale, e un libro in cui il modo col quale ognuno si rapporta a questa storia diventa la chiave di lettura dei fatti.

Un libro sul potere è sul sulla sua prerogativa dell'esercizio indiscriminato e criminale della violenza.

Un libro che ci ricorda che terrorista è lo stato e che come sempre il potere non processa sé stesso.

Un buon testo, di facile e veloce lettura. Cercatelo.

Silvano Fedi.

## Uscite Libertarie:

E' uscito da qualche mese per le edizioni "Zero in condotta": "L'Unione Anarchica italiana - tra Rivoluzione europea e reazione fascista (1919-1926). Per richieste potete contattare: autogestione, casella postale 17127 - 20170 Milano; tel/fax: 02.25.51.994, oppure consultare il sito [www.federazioneanarchica.org/zic](http://www.federazioneanarchica.org/zic)

## LETTURE

Luigi Fabbri.

"[...] Noi possiamo ribellarci a una cattiva organizzazione della società, non alla società in se stessa come vantano di voler molti individualisti. La società non è un mito, non è una idea, non è un organo preordinato e fatto da qualcuno, e che perciò sia possibile non riconoscere e tentar di distruggere. Non è neppure, come ci accusano di credere gli stirneriani, un qualche cosa a se, superiore agli individui, e a cui bisogna far sacrificio del proprio io come innanzi a un feticcio. La società è semplicemente un fatto, di cui noi siamo gli attori naturali, e che esiste in quanto esistiamo noi che ne facciamo parte. La società è l'insieme degli individui viventi; e ogni individuo è a sua volta quale le influenze esterne, non escluse le

tura parla di modernità "liquida"); tutto questo avendo ben presente la coerenza tra i mezzi ed i fini.

E' già capitato che l'Anarchismo, smanioso d'emancipazione totale ed immediata, abbia travisato quello che realmente la situazione che gli si poneva innanzi significava, male interpretando quelli che potevano sembrare chiari segni di rivolgimenti decisivi.

Dunque nessun dogmatismo, e di contro "versatilità" riguardo all'agire contingente; questo vuol dire non solo partecipare alle lotte sindacali e sociali in corso, ma vuol dire in una certa misura agire in tutti quei contesti in cui si possano ravvedere istanze libertarie senza necessariamente rivendicare tutto e subito il nostro "programma", ma tentando come primo passo di attirare l'attenzione su pratiche - siano esse di organizzazione, convivenza, gestione dei rapporti economici, organizzazione delle lotte, ecc...- e modalità che più si avvicinano al nostro sentire; un esempio di terreno di confronto e propaganda possono essere consigli di quartiere, assemblee pubbliche, comitati contro le nocività e tutte quelle manifestazioni "aperte" in cui gli individui si confrontano ed interagiscono (o dovrebbero confrontarsi ed interagire).

Ai giorni nostri l'insoddisfazione nei confronti di una situazione globale di gestione del quotidiano si sta facendo pressante, sta emergendo sempre più una chiara insofferenza verso una politica che viene esercitata sugli individui invece che con e per gli individui; il paradigma democratico crolla e mostra il suo vero volto d'oligarchia elettiva.

Non voglio qui riproporre la solita trita e ritrita nonché ampiamente discussa critica statalista che culmina nella negazione della "delega" che aliena i deleganti dall'interesse nei confronti della res pubblica e cose del genere.

Il punto che voglio discutere è un altro, partiamo dalla fine: lo stato democratico rappresentativo non è un'entità trascendente, non risponde nemmeno ai propri assunti.

I nostri avversari, con mal celato scherno o con trista compassione, subito dopo aver affermato senza appello l'impossibilità della vita civile al di fuori di quella statualmente

regolata a causa della "cattiveria" immanente alle persone, ci fanno notare che la forma stato, nella sua regolamentazione data dalla delega democratica, delega che dovrebbe legittimare il governo dei delegati in virtù dell'investitura avuta dai deleganti è, se non il metodo di governo "realisticamente" migliore, lo è almeno nella situazione socio/storica contingente, ovvero quella situazione in cui la massa degli elettori, affogata in un particolarismo grezzo ed egoista, nonché in un'ignoranza diffusa, non sarebbe in grado e non avrebbe il tempo e la voglia di occuparsi della famigerata "cosa pubblica".

Una prima domanda: dando per appurata l'ontologica cattiveria dell'essere umano ed il suo utilitarismo egoista come si può pensare di trovare in mezzo a questa marmaglia sempre pronta a scannarsi per un pezzo di pane quegli elementi, modello di probità, a cui affidare l'onere di gestire lo stato? Non sembra una contraddizione concentrare il potere decisionale nelle mani di pochi che poi per costituzione naturale non sono altro che degli egoisti portati per natura a fare solo e in primis il proprio interesse? E se anche ciò si potesse dare come possibilità è logico affidare a sì fatti individui una delega in bianco non revocabile in caso di più o meno grandi violazioni del "patto elettorale" tra essi ed i demandanti se non per decisione stessa degli elementi formanti questa casta di comando? Accettando l'assunto che fonda antropologicamente la cattiveria umana, lo stato gestito da pochi non si configurerebbe che come un'oligarchia visto che presumibilmente pochi uomini che, vale sempre ricordarlo, essendo votati ognuno al proprio tornaconto non farebbero altro che organizzarsi nel senso di uno sfruttamento più o meno palese degli amministratori e con l'intento altrettanto forte di mantenere il potere nella sfera del proprio interesse. Esagero? Eppure le parole hanno la loro importanza.

1-democrazia, dal greco demos cratein, governo del popolo. Già il termine democrazia rappresentativa risulta essere gonfio di cotradizioni: come può essere il governo di tutti affidato ad alcuni rappresentanti? E poi questi rappresentanti verso cosa rappresentano? E come? Ma verso il popolo la volontà del popolo! Capisco...anche se questa -la delega-

fosse possibile, dovrebbe comunque essere revocabile in qualsiasi momento, qualora le azioni del delegato non rispondessero alle aspettative che i deleganti avevano nei suoi confronti.

2-eletto: questo è il termine che viene utilizzato per designare la scelta del rappresentante da parte dei rappresentati.

In religione l'eletto è un individuo moralmente superiore, degno di essere accolto nel regno di dio.

Quello che alla prima analisi potrebbe sembrare un uso libertino di un termine, cela invece un disegno più profondo, un tentativo aimé in buona parte riuscito, di creare una religiosità laica che ha il suo dio incarnato nell'essenza dello stato e dell'autorità, che come vere e proprie divinità si vengono a situare fuori della sfera del giudicabile e, che come un dio appunto si prendono la briga di eterodirigere la società. Il potere così diviene impalpabile ed inconoscibile, nonché onnipotente, le sue logiche sfuggono agli individui "comuni", le sue dinamiche si fanno via via più complesse tagliando così fuori dalla possibilità di una sua comprensione (e di una sua eventuale critica) la maggioranza delle persone.

Questo sotterfugio non risolve però il quesito visto che, alla luce della "realtà" -per usare un termine caro agli autoritari- le qualità morali necessarie a governare non sono riscontrabili nella maggioranza dei politici di ogni schieramento e grado.

C'è da considerare poi che se anche fosse possibile trovare questo mitico esempio di rettitudine nell'umanità prefigurata, sarebbe al quanto complicato trovarne tanti quanti ne necessitano per gestire l'ente statale.

Se è realtà la cattiveria ontologica dell'uomo come si può pensare di trovare qualcuno "eleggibile"?

Se si afferma il contrario l'assioma della cattiveria comincia a traballare...che il "bellum homini contra omnes" hobbessiano sia una falsificazione filosofica?

Se la cattiveria non è più antropologica lo stato perde la sua valenza universalistica e non è più strettamente necessario, se la cattiveria è invece immanente all'uomo lo stato è inutile ed impossibile.

La seconda parte degli appunti appariranno nel prossimo numero.

!-Herbert Marcuse: l'uomo ad una dimensione, Einaudi editore, 1999

Silvano Fedi.

## Gruppi di Acquisto Solidale, esercizi di nuova società.

E' noto come negli ultimi anni sia cresciuta la sensibilità ambientale e sia nata in tanti la consapevolezza che il consumo sia un'arma potente per orientare le scelte delle aziende e quindi condizionare la realtà sociale. Certo, tutto questo è positivo, ma ci mette anche davanti alle trasformazioni dell'oggi: catastrofi ecologiche imminenti e consegna del testimone di soggetto politico centrale dal lavoratore al consumatore. Ormai siamo tutti diventati consumatori, e chi ha coscienza agisce attraverso il consumo, persuaso dell'impossibilità di cambiare i rapporti di forza nel lavoro.

Questa è però un'analisi frutto della modernità, che ha separato nettamente il momento della produzione (lavoro) dal momento della riproduzione (consumo). Chi si organizza per fare acquisti solidali si renderà subito conto che non è così, e che qualunque modo di produzione post-capitalistico deve necessariamente riavvicinare i due momenti.

La strategia di cambiamento sociale che la filosofia del gas sottende parte dal rifiuto del concetto di rivoluzione supportato dalla teoria del crollo, un momento messianico da aspettare causato da logiche tutte interne al capitalismo. Parte anche dalla coscienza che il proletariato non è riuscito finora a creare un sistema di produzione alternativo (se non per brevi periodi o in luoghi circoscritti), e che quindi la partita, oltre che nel minare le basi del capitalismo, si gioca a questo terreno. Il GAS è certo un piccolo ma efficace esperimento, che mette in risalto le potenzialità, ma mette anche a nudo i limiti e le difficoltà di un 'altro' sistema di produzione/consumo (sarebbe più corretto parlare di "Vita" invece che di produzione/consumo).

Ma vediamo brevemente quali sono le caratteristiche di un GAS:

### -DEINDIVIDUALIZZAZIONE

Stiamo diventando ormai atomi separati, separati dalle mura della casa che ognuno di noi deve avere, separati dalla rigida gerarchia nel lavoro, separati dallo schermo che coglie l'attenzione di tutti e la distoglie dall'altro, separati al supermercato, tutti intenti a guardare i prezzi o in fila a cercare di capire se abbiamo dimenticato qualcosa.

Il GAS riporta l'atto del consumo ad una dimensione sociale; e solo questa mi sembra già una gran cosa.

### -ECOLOGIA

Il GAS è un luogo di formazione ecologica, in cui si apprendono i principi basilari dell'ecologia e soprattutto i suoi effetti sull'agricoltura, sull'industria, sull'economia domestica e sulla società in generale. E vi assicuro che il principio ecologico basterebbe da solo a rivoluzionare completamente il nostro modo di vivere; ma questa non è la sede per affrontare anche solo parzialmente questo argomento.

### -ETICITA'

Il GAS predilige libere associazioni di produttori, o comunque produttori che dimostrino il carattere etico della loro attività.

### -TERRITORIALITA'

Questo principio, che è anche il più importante, deriva direttamente dai precedenti. Il principio ecologico afferma che i nostri bisogni possono essere soddisfatti completamente (o quasi) dai prodotti del territorio, quindi se possiamo considerare inutile consumare quantità di carburante per far arrivare prodotti esotici, a maggior ragione dobbiamo considerare inutile e dannoso consumarne per importare prodotti che avremmo già. Per questo il produttore deve essere locale; ma non solo, come faremmo a controllare se i processi produttivi sono puliti e se venga rispettato il criterio etico se non conosciamo direttamente il produttore?

La territorialità implica un rapporto diretto col produttore, per questo si parla di "economia di relazione" invece di economia di mercato.

### -SOLIDARIETA'

La solidarietà è l'altro elemento che differenzia l'economia di relazione dall'economia di mercato.

Il meccanismo di formazione dei prezzi non è dominato dal mercato, ma viene anch'esso ricondotto a una dimensione sociale di co-decisione tra produttori e consumatori.

La solidarietà è il principio che governa la decisione (Es. un cattivo raccolto di un amico che ci ha sempre fornito un ortaggio verrà remunerato lo stesso, così nel caso di un buon raccolto potrà fare dei prezzi di favore a quelli con meno disponibilità economiche).

### -AUTOPRODUZIONE e LIBERA ASSOCIAZIONE

Ogni partecipante al GAS non è solo consumatore o solo produttore, ma è entrambi. Infatti nei GAS si diffondono tutta una serie di saperi che ci permettono di togliere linfa al mercato attraverso l'autoproduzione (ortaggi, yogurt, sapone etc.). L'autoproduzione e le imprese solidali esistenti non riescono a coprire tutto il consumo, quindi spesso i partecipanti avviano nuove attività individuali o associate per sopperire a queste carenze.

Queste sono le caratteristiche principali che ho potuto dedurre dalla letteratura esistente, e che soprattutto ho vissuto nell'associazione Borgosolidale, un GAS nato in Valdinievole.

L'esperienza però mi ha aperto gli occhi sulle difficoltà che si incontrano nel processo di costruzione di una nuova società. I nemici principali di GAS (e il motivo per cui sono un fenomeno di nicchia) sono l'EGOISMO, il POTERE DEL PREZZO, il CONSUMISMO e il LAVORO SALARIATO. Ma di questo tratterò alla prossima puntata.

Matteo Moretti.



**ANARCHISMO IN RETE** : [www.latipo.191.it](http://www.latipo.191.it), pagina internet della cooperativa tipolitografica di Carrara, per intendersi dove si stampa Umanità Nova; il sito è fresco di creazione quindi qualche voce potrebbe non essere ancora attiva. [www.ecn.org/contropotere](http://www.ecn.org/contropotere), su questo sito è piuttosto interessante il forum; è inoltre possibile iscriversi alla mailing list. [www.ildeposito.org](http://www.ildeposito.org), canzoniere on line in cui troverete una nutrita sezione dedicata ai canti Anarchici, con testi e, quando disponibili, partiture ed mp3.